

## IL MATTONE E L'INTONACO

L'8 dicembre 1953 viene canonicamente eretta la Congregazione delle "Pie sorelle del Famulato Cristiano". Un atto in base al quale la Congregazione viene riconosciuta dalla Santa Sede e acquista una sua autonomia giuridica, nel senso che gli organi di governo e le funzioni del nuovo istituto sono affidati alle suore che della Congregazione fanno parte. Viene scelta come Superiora Generale madre Eliana Dal Chele. Il Fondatore "libera" la sua creatura, la affida a se stessa, conservando una specie di autorità morale senza però assumere alcuna carica giuridica.

Un passaggio delicato, come quello che si vive in una famiglia quando i figli diventano autonomi, e nello stesso tempo stimolante. Scrive don Barberis: «Sapeste che effetto fa a me chiamarvi "Suore" cioè "religiose. Mi pare di essere nella condizione di un padre che ha visto i suoi figli salire a cariche ed onori altissimi, che si allontanano necessariamente da lui e non hanno più bisogno di lui; eppure in compenso porteranno lontano il suo nome, le sue iniziative, le sue idee, le sue tradizioni e perciò, in fin dei conti formando nuove famiglie, perpetueranno la stessa sua famiglia».

Non si tratta di una "mano di vernice" ma di un cambiamento sostanziale, che comporta da parte delle suore una nuova coscienza della loro missione e della loro vocazione: il riconoscimento canonico significa che la Congregazione assume una dimensione ecclesiale, universale. Il Famulato Cristiano non guarda più soltanto al suo interno, ma guarda fuori, guarda alla Chiesa e al mondo in cui opera. Il giorno in cui la maggioranza delle suore «sia bene ripiena di questo spirito, le meschinità, le corte vedute, le prevenzioni personali, le pigrizie, gli scoraggiamenti, le invidie scompariranno tutte e dominerà fra voi l'entusiasmo, la emulazione, la gioia di spendersi, anche quando ciò richieda dei sacrifici personali» (dal biglietto che accompagna la lettera della nuova Madre Generale, datato Rivarolo 10 gennaio 1954).

Un nuovo progetto che richiede una nuova organizzazione e don Barberis ha chiaro come una nuova organizzazione comporti una precisa divisione dei compiti e dunque del potere. Don Barberis parla, correttamente, di Autorità, ma il concetto è lo stesso: una nuova organizzazione richiede una funzione di governo, che non può essere ambigua e tanto meno misconosciuta. Scrive sempre don Barberis: «Nessuna famiglia, nessuna associazione, nessuno Stato può prosperare se non è stabilito un giusto equilibrio tra il rispetto delle singole persone e la forza dell'Autorità, come ha chiaramente e ripetutamente insegnato il S. Padre. Non dovete diventare, no, delle macchine senza cervello, ma nemmeno dei cervelli senza legami e disciplina. Quando vi si affida un compito, piccolo o grande, si deve poter essere sicuri che lo adempite con coscienza, con intelligenza, con cuore, ma anche secondo l'indirizzo e le norme che vi furono date. Di più, ogni compito particolare va fatto in modo che non urti, non inceppi quelli affidati ad altre: di ogni compito adempiuto poi bisogna poter rispondere ai Superiori senza scontentosità e senza sotterfugi, senza il pensiero che vi si manchi di stima o di fiducia, anzi essendo riconoscenti che vi si faccia notare eventuali sbagli e vi si propongano correzioni».

Il Fondatore rivela in queste righe una profonda competenza sulle dinamiche di una organizzazione: attribuisce a chi governa compiti decisionali, direttivi e di controllo, che sono funzionali sia alla valorizzazione dei collaboratori sia al raggiungimento degli obiettivi dell'organizzazione. La vita religiosa è un progetto personale e comunitario, che deve tradursi in una serie di processi operativi, che devono avvenire in base a regole note e condivise, pena la dispersione delle persone e il fallimento della Congregazione.

Molto interessante è l'approfondimento di questo principio che il Fondatore propone alle sue suore, adoperando una metafora di grande efficacia: la costruzione della chiesa di Favria come monumento "di ricordo e di riconoscenza" per l'erezione canonica. La chiesa poggia su fondamenta nelle quali sono posti dei grossi sassi, che all'apparenza risultano ingombranti e disordinati, ma che danno solidità all'edificio

grazie al loro spessore e al cemento che li tiene collegati tra loro e con i muri che poggiano su di essi. «Quante sorelle paiono più rustiche delle altre per la loro maggior robustezza e fanno lavori umili: su di esse poggia la solidità della Comunità, se esse sono ferme nella loro vocazione e solidamente attaccate col cemento della carità a tutte le altre Sorelle».

Lo stesso vale per i mattoni che formano i muri. Sono tutti uguali e però sono collocati in modo da svolgere una specifica funzione: ogni mattone, singolarmente preso, non serve a nulla, ma collegato con gli altri diventa muro portante, indispensabile.

Ma i muri vengono intonacati, dipinti, ricoperti di marmo e chi guarda vede solo questo. Questa è la funzione delle Sorelle che ricoprono incarichi più appariscenti. Sono più visibili e forse più invidiabili, più lodate anche «eppure esse non potrebbero fare ciò che fanno se altre non facessero i lavori fondamentali, certo non così veduti; infatti poi se qualche cosa o qualcuna non funziona bene la responsabilità e le critiche sono per quelle». Chi è più visibile, si espone inevitabilmente a più critiche e questa è comunque la condizione di chi governa. Il suo compito è quello di mantenere un legame stretto con "i muri e i mattoni" sottostanti, il che richiede un supplemento di carità, di responsabilità, di capacità, di protezione della muratura dalle insidie del tempo e di valorizzazione delle capacità di ogni consorella «in vista del successo della missione affidata alla Congregazione tutta».

Il disegno è chiaro: la Congregazione è un'organizzazione che va governata secondo le regole codificate nelle Costituzioni e secondo le applicazioni che di queste regole sono indicate dall'Autorità. E anche un organismo che vive e don Barberis osserva con trepidazione lo sviluppo della sua creatura: ne nota i successi, le incertezze, gli arresti, le riprese. Trepida, ma non ha potere per intervenire, per produrre eventuali cambiamenti necessari. Esorta, invita, spiega e prega, si propone persino di scomparire progressivamente, se questo può servire ad assicurare al Famulato un futuro positivo.

Di quest'ansia troviamo traccia in una nota dell'agosto 1962. Il Fondatore osserva come si facciano tante iniziative, vede che ci si muove in tante direzioni, ma constata che «manca un piano organico, perseguito con metodo, da personale preparato e stabile». Non riesce a individuare la causa di tutto ciò e allora incolpa se stesso e la sua «incapacità fondamentale al governo».

E qui il vecchio lottatore, il grande architetto, l'intelligente progettista ha un piccolo cedimento, quasi avesse la percezione di trovarsi di fronte ad eventi che non riesce a controllare. In realtà non dispone di nessun potere di governo e quindi non può incidere su un processo di cambiamento che non dipende da lui. La Congregazione sta entrando in una fase storica diversa: la Chiesa (Concilio Vaticano II) e il mondo (boom economico) stanno cambiando. Quei fenomeni negativi da lui registrati, non sono in realtà voluti da nessuno. Si verificano a dispetto del grande lavoro che viene fatto, delle iniziative che si moltiplicano. Sono perturbazioni determinate da un fatto profondo: il sistema religioso, socio-economico e culturale cui fino ad allora il Famulato Cristiano faceva riferimento, sta passando dalla fase di stabilità ad una fase di permanente instabilità. L'instabilità produce incertezza, dal momento che fa saltare il tradizionale rapporto lineare di causa-effetto, per cui ciò che succede può essere il risultato delle cause più diverse e contraddittorie. Instabilità e incertezza si alimentano a vicenda e investono organizzazioni, istituzioni (Chiesa, Stato), famiglie e individui. Se ai tempi di don Barberis si poteva parlare di transizione breve, oggi sappiamo che questa transizione continua: il sistema uomo-mondo sta cercando di trovare stabilità collocandosi su un livello più alto rispetto al passato, ma a oggi, non ha ancora scelto le dimensioni di questo nuovo livello. I cambiamenti sono così veloci che diventa difficile consolidare i loro effetti e

costruire una nuova piattaforma che dia stabilità al sistema. Il che ci obbliga, da una parte, a convivere con l'incertezza, e, dall'altra, a selezionare continuamente i materiali (fondamenta, mattoni, intonaco, ecc.) con cui costruire il futuro.

Adolfo Barberis ha vissuto solo i primi inizi di questa grande trasformazione e pur avendo avuto qualche felice intuizione non ha potuto fare previsioni: il tempo delle previsioni (politiche, culturali, economiche) era finito per lasciare il posto al tempo delle ipotesi, delle simulazioni, delle proiezioni (che sono figlie dell'incertezza in cui viviamo). Il Fondatore don Barberis, invece, ha portato a termine la sua missione: ha dato alle sue suore principi, regole, concetti, valori e obiettivi di grande solidità e di grande resistenza. Al culmine di un successo sofferto (l'erezione canonica del Famulato) ha dovuto passare il testimone e lasciare alle sue figlie il compito di costruire, con i mattoni da lui forniti, un altro edificio, adeguato alla nuova situazione. Così doveva essere.

La sua sensibilità spirituale e la sua delicatezza morale gli fanno ritenere, a torto, che le difficoltà della Congregazione dipendano dai suoi limiti. Le certezze del suo cuore di Padre mal sopportano le incertezze dell'ambiente in cui la sua opera è chiamata a vivere. E, sotto il peso di questa angoscia, don Barberis sembra ripiegarsi su stesso. In realtà si ripiega in Dio e spera, di poter essere dal cielo un padre ancora più paterno di quanto non sia riuscito ad esserlo sulla terra. Sono la sofferenza e la gloria del Getsemani, che hanno per madre l'Incarnazione. □